

Moreschini greco e cristiano

MAURIZIO SCHOEPLIN

La questione del rapporto che si venne a creare tra il cristianesimo dei primi secoli e la cultura classica risulta molto importante per comprendere lo sviluppo della civiltà occidentale.

Tra coloro che si sono positivamente impegnati a far luce su questo tema Claudio Moreschini, a lungo professore nell'Università di Pisa e autore di scritti assai rilevanti.

Proponendo al lettore il suo denso volume *Studi patristici I. Teologia e filosofia* (Morcelliana, pagine 312, euro 30), Moreschini spiega: «...presento qui alcuni dei miei contributi più recenti ad un tema che mi ha occupato da cinquant'anni, vale a dire l'interazione tra pensiero cristiano e filosofia greca e latina durante la tarda antichità». Mezzo secolo fa, quando cominciò i suoi studi,

Moreschini si trovò di fronte a una situazione per così dire "congelata": da una parte militavano gli studiosi del pensiero classico che «vedevano nel testo cristiano né più né meno che uno dei tanti testi da usare», considerandolo, per altro, di livello inferiore rispetto alle vette speculative raggiunte dai neoplatonici e dai commentatori di Aristotele. Vi erano poi gli specialisti del cristianesimo antico, che pensavano che alcuni elementi della filosofia classica reperibili negli scritti di vari pensatori cristiani non dovessero essere neppure presi in considerazione «perché evidente oggetto di polemica e di rifiuto da parte dei loro stessi autori». In realtà, come afferma Moreschini, il quadro era molto più fluido: vi furono non pochi intellettuali cristiani «che non videro nella filosofia una contraddizione alla fede» e che si inserirono a pieno titolo nei grandi dibattiti del loro tempo,

proponendosi come autori non esclusivamente "confessionali": è il caso, fra gli altri, di Agostino, di Boezio e di Gregorio di Nissa. Un ruolo assai rilevante venne giocato anche da uomini come Ambrogio, Gerolamo, Giuliano di Eclano e Massimo il Confessore: «È a costoro - scrive Moreschini - che sono dedicate le pagine di questo volume, destinate a comprendere e a interpretare l'interazione tra Scrittura e filosofia, intesa quest'ultima come elaborazione, attualizzata ai tempi e ai modi, dello stesso *kerygma* cristiano». L'autore è convinto che la distinzione tra la cultura pagana e quella cristiana non sia stata così netta come si è ritenuto per molto tempo: intellettuali pagani di sicuro valore conoscevano perfettamente le dottrine cristiane e alcuni rappresentanti del neoplatonismo erano assai probabilmente cristiani. La cultura del periodo preso in esame fu caratterizzata da

significativi fenomeni di osmosi che dettero luogo a quella che, vari secoli più tardi, i rinascimentali chiameranno *philosophia perennis*. Secondo Moreschini, il cristianesimo non soltanto fece proprie le forme letterarie pagane, ma si impadronì pure degli strumenti tipici della filosofia greca. A questo punto si ripropone in tutta la sua complessità e importanza la questione dell'ellenizzazione del cristianesimo: a giudizio di Moreschini, nessun autore cristiano, per quanto aperto agli influssi provenienti dalla cultura classica, «pensò mai di poter rinunciare alle proprie convinzioni di fede». D'altra parte l'indole del cristianesimo, religione dell'Incarnazione e religione universale per eccellenza, spinse i Padri a rapportarsi con sovrana libertà all'eredità lasciata dalla filosofia greca, piegandola alle più autentiche esigenze del cristianesimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147